

# LA MAGA

## GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> <i>(all' Ufficio)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80. SEMESTRE . . . " 3. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Ciascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> <i>(Franco di Posta)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	--

### OBLAZIONI

PER L'EROE NONAGENARIO

CAPITANO MICHELE PICASSO

L'appello che noi abbiamo fatto al patriottismo e alla carità Genovese in nome di quest'eroe colpito dalla miseria e dalla sventura non è rimasto senz'eco. La generosità di alcuni privati vi ha già corrisposto, e più di tutti vi ha corrisposto, come ne eravamo sicuri, il filantropico patriottismo dell'Associazione Marittima Mercantile Ligure a cui sono aggregati tutti i Capitani Marittimi, che nel soccorrere il decrepito eroe Genovese hanno steso la mano ad un fratello che aveva illustrato nei tempi più a noi vicini la nostra Marina. Nel pubblicare la lettera che colle raccolte oblazioni ci viene trasmessa da quella benemerita Società da cui tanto può ripromettersi l'avvenire della nostra Marina, ne attestiamo la nostra più viva gratitudine ai membri che la compongono e al degno Presidente che se ne fece promotore. Una gran colpa dei Governi fu riparata da quei bravi Capitani Marittimi figli del popolo! Onore all'Associazione Marittima Mercantile! — Anche gli altri Oblatori s'abbiano la nostra riconoscenza. A noi rimane la compiacenza d'aver promosso una buona azione, ad essi quella d'averla fatta.

Noi non intendiamo però con ciò di chiudere la sottoscrizione. La miseria in cui si trova l'eroico PICASSO è la più lacrimevole, e la somma raccolta non basta a farla scomparire, non trattandosi d'un sussidio periodico ma del sussidio d'una volta sola. Quindi la carità dei Democratici Genovesi non deve che riceverne un maggiore incentivo ad imitare l'esempio dei primi Oblatori. La sottoscrizione continua perciò a rimanere aperta al nostro Ufficio.

*Illustrissimo Sig. Gerente,*

In occasione dell'Adunanza Generale tenuta quest'oggi dalla nostra Società, mi son fatto premura di leggerle l'articolo riflettente il Capitano Michele Picasso uscito nel di Lei foglio N.º 104; ed all'uopo si improvvisò una Colletta che produsse l'assieme di Ln. 84. 20 fra 36 Individui.

Nell'aver l'onore di rimetterle tale somma ho pur quello di distintamente ossequiarla.

Genova, 14 Settembre 1852.

IL PRESIDENTE

dell'Associazione Marittima Mercantile Ligure

Cav. GIOVANNI BIANCHI.

Dallo stesso Signor Presidente ci venne pure jeri rimessa altra somma di Ln. 25 e 40 raccolta parimente nel seno dell'Associazione medesima. In tutto Ln. 107. 60.

#### ELENCO DELLE OBLAZIONI

Capitano Simone Schiaffino . . . . .	Ln. 5 —
Capitano Biaggio Brigueti . . . . .	" 5 —
Conte Filippo della Lengueglia Ten. Colonnello . . . . .	" 5 —
Gio. Francesco Acquarone q. Guglielmo . . . . .	" 5 —
C. R. B. . . . .	" 2. 64
G. A. R. Oberti . . . . .	" — 88
Associazione Marittima Mercantile Ligure . . . . .	" 107. 60

Totale Ln. 151. 12

### L'ALBERGO DEI POVERI

*(Continuazione e fine al Num. 103)*

Abbiamo veduto come *vivano* le mille settecento e più creature ricoverate nell'Albergo, o per meglio dire come *non muojano*; poichè crediamo che con sette oncie di pasta ordinaria al giorno ed una libbra di pane semi-nero, si possa tutt'al più impedire ad un uomo di *morire*, ma non riuscire mai a farlo *vivere*. Anzi per ciò che riguarda il pane dobbiamo ancora limitarne la dose, portandola a sole nove o dieci oncie, poichè siamo accertati ch'essa non eccede mai questa quantità. — E con questo vitto si può fare le meraviglie, lo ripetiamo, che quegli infelici siano tutti così fiacchi, pallidi e malaticci, e portino tutte le impronte delle privazioni e delle sofferenze che si vedono sul loro volto? Ci viene a questo proposito raccontato, che essendosi nel 1836 recato per ordine del Governo a visitare il P.o Stabilimento il Conte Petitti, rimanesse trasecolato dell'eccessiva parsimonia del cibo somministrato ai ricoverati, e ne esprimesse a chi lo accompagnava la sua meraviglia, ma che alle sue osservazioni rispondesse il Presidente dell'Amministrazione esser ciò necessario per non incoraggiar l'ozio e l'indolenza. E che? soggiungiamo noi; si ha per questo a far morire non di fame, ma di languore, di sfinimento e di lenta consunzione tutta quella povera gente? E se non da far morire, si ha almeno da far vivere tanti disgraziati, alle cui sciagure si pretende di sovvenire, in una vita così misera e fiacca alimentata solo da quel tanto di cibo che le impedisca d'estinguersi? È questa carità? Era questa l'intenzione dei Pii fondatori e benefattori dell'Ospizio?

Si dice, lo sappiamo, che le rendite dell'Opera sono insufficienti a fornire ai ricoverati un vitto migliore e più abbondante, atteso il loro numero straordinario. Ma questa non

è una buona ragione. Se ne possono ricattare mille ottocento, se ne riduca il numero di due o di trecento, ma si procuri che ai rimanenti non manchi l'alimento necessario. Che vale che l'Albergo ospiti mille ottocento persone tutte fievole e cascanti di fame, quando potrebbe ospitarne solamente mille quattrocento, ma queste prosperose, vegete, robuste ed alimentate, non diciamo lautamente, ma sufficientemente? Meglio assistere mille quattrocento persone con tutti i mezzi che la carità consiglia e le finanze dell'Albergo consentono, che volerne assistere quattrocento di più, privando gli altri del necessario e facendoli così soffrir tutti, alimentando non già mille ottocento creature coll'impronta d'uomo ma mille ottocento mummie.

Quando l'Albergo era immensamente più ricco d'oggi, perchè non aveva ancora sofferto le perdite incontrate in Francia all'epoca della rivoluzione, quando cioè aveva una ricchezza quasi maggiore di due terzi dell'attuale, il numero dei poveri raccolti nell'Ospizio non giungeva mai ai mille, ed ognuno vede di quali risorse disponesse più che oggi, ed ora che le sue rendite son diminuite di tanto, il numero dei ricoverati è cresciuto pressochè del doppio. Questo, come ognuno vede, è un progredire delle spese in ragione inversa delle entrate. Per un riguardo ciò fa l'elogio dell'Amministrazione che cercò, per quanto fu in essa, di estendere al maggior numero possibile di poveri i benefici dell'Ospizio, ma sotto un altro aspetto ciò fu pure una grande imprudenza. Si dirà che sarebbe una barbarie l'escludere quei tre o quattrocento infelici dal partecipare al sussidio comechè scarso, che or si dà loro; ma noi troviamo una crudeltà molto maggiore il far soffrir la fame agli altri mille quattrocento. E poi chi è che può obbligare un'opera pia ad essere generosa più che le proprie finanze non gliel consentono?

Eppure chi lo crederebbe? Nei cenni statistici dell'Albergo dei poveri pubblicati nel 1846 si legge che il mantenimento d'ogni ricoverato con una libbra di pane semi-nero al giorno (meno due oncie!) e di 7 oncie di minestra ordinaria è computato nel bilancio al ragguglio di Centesimi 41 al giorno!...

Lasciamo il pane semi-nero e la minestra ordinaria, e veniamo alla più ordinaria occupazione od istruzione d'arti e mestieri che si dà ai ricoverati. L'argomento non è meno edificante. Che cosa infatti s'insegna a fare nell'Albergo agli uomini? A scardassar la lana ed il cotone; a tessere e a tingere; a qualcheduno s'insegna anche a fare il calzolaio, o per meglio dire, il ciabattino, e quando i ragazzi ne escono fatti adulti non sanno far nulla di più. Riguardo ai tessuti convien dire ad onor del vero, che lo Stabilimento aveva in passato molto grido, e non ha perduto neppur oggi ogni pregio, ma dopo l'invenzione delle macchine e i progressi nell'industria delle altre nazioni, mal può sostenere per prezzo, e forse per qualità la concorrenza delle Fabbriche straniere. Tutti gli anni nel giorno della Trinità si fa in esso una esposizione dei prodotti dell'industria dell'Ospizio di cui è assai lodevole l'istituzione, e in cui fan buona mostra di sé i tappeti e le così dette *tele di Fiandra* dello Stabilimento, ma ciò è a pezza insufficiente.

Perchè infatti non si comincia dall'introdurre nell'Albergo le macchine per varj generi d'industria, ora che la mano d'opera ha perduto tanto del proprio valore ed è inefficace a sostenere le concorrenze rivali senza il concorso di quelle? (Forse il Marchese Pietro Cambiaso uno dei Deputati, tutto creatura dei Gesuiti e dei Parroci della Polcevera, le respingerebbe come un'opera diabolica ed un'invenzione del secolo?) Perchè non si dividono tutti i poveri secondo la loro capacità in tante sezioni, in ognuna delle quali s'insegni loro un'arte od un mestiere che li metta in grado di campar la vita al loro uscire dal Pio Stabilimento?

Lo stesso si dica delle donne a cui la sola occupazione che si dia, il solo mestiere che s'insegni, è quello di far la calzettina e di tener in mano la conocchia, mestieri tutti e due, che è sperabile avrebbero potuto imparare anche senza l'autorevole intervento delle Maestre dell'Amministrazione dell'Albergo. Non si potrebbero infatti anch'esse collocare per diverse categorie, e dedicare a quel genere d'industria compatibile al loro sesso, per cui si mostrassero più disposte?

Qual mezzo si avrebbe più acconcio di questo per progredire l'industria, per migliorare la condizione dei ricoverati, per insegnar loro un mestiere con cui rendersi utili alla

società a cui sono d'aggravio, onde poter uscire quando l'età loro il permetta e lasciar il luogo agli altri, per convertire un Istituto di carità in uno Stabilimento industriale fonte di lustro e di ricchezza alla Città, ora che l'industria è tanta parte della vita delle nazioni? A quest'uopo si potrebbero fissar premj, istituir scuole tecniche, fare esperimenti ec., porre insomma in opera tutti i mezzi d'istruzione meccanica e d'incoraggiamento atti allo scopo, e l'esito non fallirebbe certamente ai desiderj e ad una ferma volontà; beninteso che tali Sezioni e tali scuole dovrebbero essere istituite soltanto per i giovani, riserbando ai vecchi quelle occupazioni che vallessero a toglierli dall'ozio e nulla più.

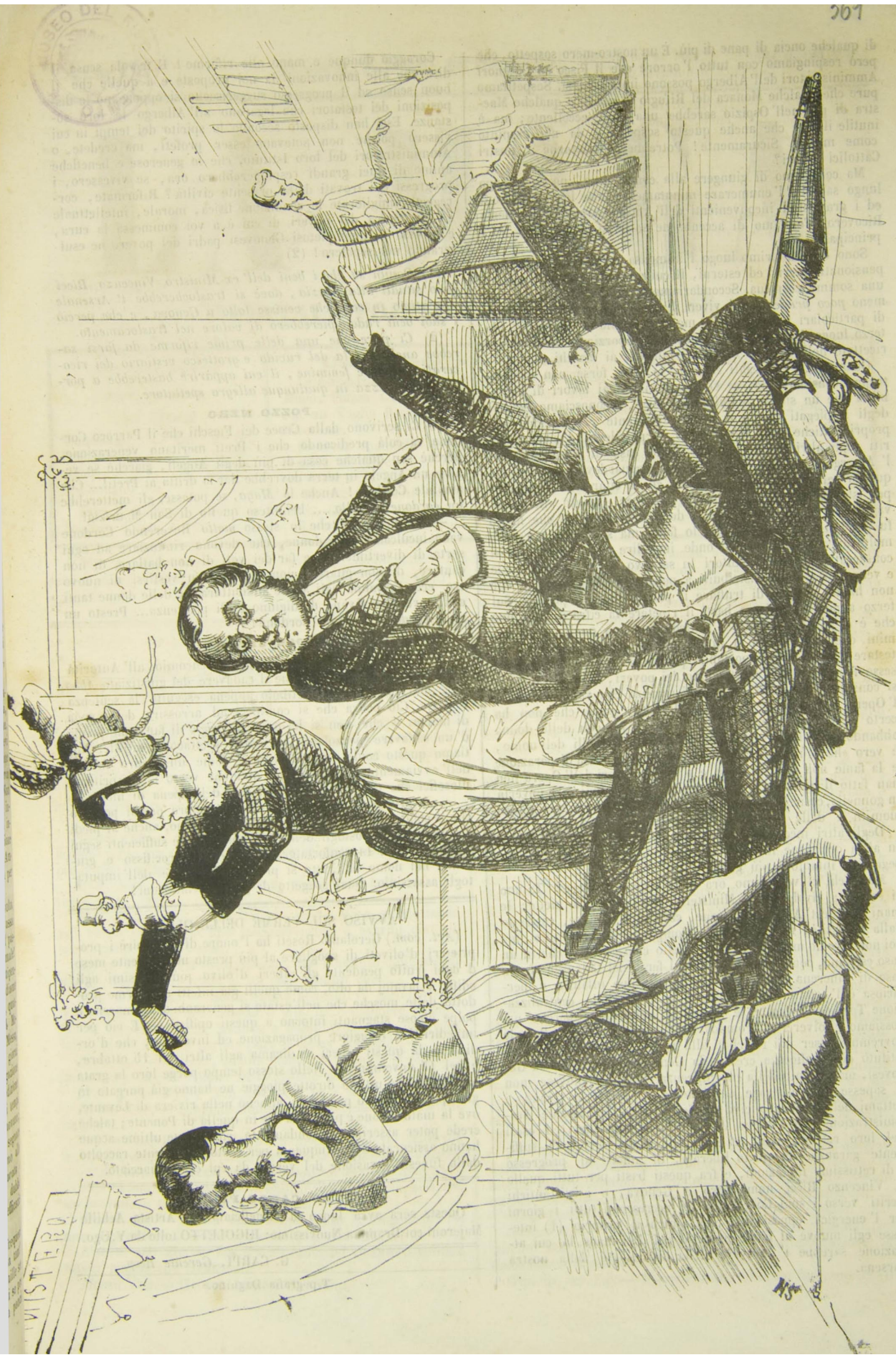
Nel dare il rendiconto delle cose che vengono insegnate alle femmine raccolte nell'Ospizio, abbiamo ommesso di far parola delle ricoverate *privilegiate* conosciute sotto il nome di *Luigine* che ricevono un'educazione alquanto più raffinata, ed imparano a cucire e ricamare, ma non l'abbiamo già fatto per dimenticanza, sibiene perchè il numero ne è così limitato in proporzione della massa dei poveri dell'Albergo, che non val la pena di farne menzione. Infatti il loro numero è, crediamo, di 74, e non giunge sicuramente a 100 — Parimente riguardo al vitto vi sono le così dette *Serrine* (vale a dire le ragazze che godono del lascio Serra) che mangiano carne tutti i giorni, ma anch'esse son poche, e la carne che mangiano non è certo così abbondante da esser capace di produr loro un'indigestione.....

Ma se l'istruzione meccanica è poco felice, che diremo poi dell'istruzione intellettuale? Qui andiamo di male in peggio. È inutile il dire che l'istruzione di questo genere non si estende più in là del leggere e scrivere e forse ad un po' di aritmetica. Tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni vanno a scuola; pare che dai 14 in su l'istruzione sia inutile e da lasciarsi ai ricchi. I Maestri non sono che due; e per giunta prima del 48 essi erano due Padri Ignorantelli; ora, manco male, essi sono due Secolari. Di questi non vogliamo dire se abbiano gli *abiti* degli Ignorantelli; manco male se non ne hanno l'*abito* e le *lasagnette*. Dell'istruzione però data ai loro Alunni possiamo assicurare che poco più poco meno, è la stessa data ai poveri dai loro predecessori.

Eppure, malgrado ciò, l'istruzione dei maschi è un'istruzione universitaria, un'istruzione da Dottori della Sorbona, un'istruzione da Salomoni in confronto di quella delle donne. Qui infatti, o lettori, sturatevi bene gli orecchi, ed assicuratevi prima se siamo del 1852, e poi leggete!... Per tutte le donne raccolte nell'Albergo che sommano a mille duecento circa vi è... vi è... UNA SOLA Maestra da leggere e scrivere! Non isbalordite ve ne prego, ma consultate, se ciò vi sembra incredibile, i suddetti cenni statistici, e vi troverete questa importante notizia. Si Signori, per 1200 donne l'Amministrazione non provvede che una sola Maestra, e ciò che è più, l'Amministrazione crede che basti: l'età dell'oro non c'è più per nulla. Viva la semplicità Patriarcale!

Convien però confessare, ciò che abbiamo detto altra volta, che se il pascolo fisico degli inquilini dell'Ospizio è assai parco e il loro pascolo intellettuale è anche più parco, il pascolo spirituale è all'opposto assai abbondante. Manco male! Anche questo è un compenso! — Vi sono nell'Albergo stipendiati largamente, come abbiamo veduto, ed alcuno crediamo sia anche provveduto d'alloggio, sei Preti, cioè un Parroco, quattro Cappellani ed un Prefetto, oltre due Chierici e 24 Monache del Rifugio!... I poveri tutti i giorni assistono alla Messa, e recitano in comune le preghiere mattina e sera. Nei giorni festivi intervengono ad una seconda Messa, alla spiegazione del Vangelo alla mattina, e al Catechismo e alla benedizione al dopo pranzo, e fanno gli esercizi spirituali in certi tempi dell'anno, e fanno non sappiamo quante dozzine di novene; insomma seguono molto da vicino le preziose traccie segnate nel libro del Canonico Penitenziere Magnasco intorno alla privazione del *tatto*, della *vista*, dell'*udito*, dell'*odorato* e del *gusto* della Beata Placidia Bianchi, e non v'ha dubbio sul conseguimento della loro santificazione coi mezzi efficacissimi del DIGIUNO e della preghiera...

Tolga il Cielo che noi mettiamo in ridicolo queste frequentissime pratiche di pietà! Il Fisco può esserne persuaso; ma tant'è (vedete stravaganza!) ci nasce il sospetto che i mille settecento ospiti dell'Albergo sarebbero forse più contenti se pregassero qualche minuto di meno e si empissero la pancia



MISTERO

Una Profezia che probabilmente si avvererà.

di qualche oncia di pane di più. È un nostro mero sospetto, che però respingiamo con tutto l'orrore che il Fisco ed i Signori Amministratori dell'Albergo possono immaginarsi. Sospettiamo pure che qualche Monaca del Rifugio di meno e qualche Maestra di più nell'Ospizio sarebbe una cosa eccellente; ma è inutile il dire che anche questo sospetto è da noi respinto come merita. Sicuramente! Potrebbero dubitarne i nostri Cattolici lettori?

Ma cerchiamo di giungere alla conclusione, poichè troppo lungo sarebbe l'enumerare minutamente tutte le imperfezioni ed i gravissimi inconvenienti dell'Amministrazione di questo Ricovero. Tentiamo di accennarne soltanto alcuni altri fra i principali.

Sono essi in primo luogo l'immensa caterva d'impiegati e pensionati interni ed esterni, il cui mantenimento ascende ad una somma cospicua. Secondariamente la distribuzione per lo meno poco prudente dei viveri (pane e pasta) che in forza di particolari legati si fa a molte famiglie a domicilio. In terzo luogo il numero esorbitante e sproporzionato delle donne ricettate nell'albergo comparativamente ai maschi.

Quanto agli Impiegati esterni, la cifra forse non sarebbe troppo considerevole, se si ponga mente ai lavori di contabilità che un simile Stabilimento esige, e conosciamo esservi degli Impiegati che non hanno sufficiente retribuzione alle proprie fatiche. Essi hanno però il privilegio d'esser favoriti sugli altri nella locazione delle case di proprietà dell'Albergo e godono di molti altri ragguardevoli benefici. Ma quanto agli interni non avremmo che a citarne la lunga filza per istancare la pazienza di chi ci legge. Quanto alle vettovalie che si distribuiscono a domicilio sappiamo che molto fu già fatto, e lodiamo chi lo fece, ma sappiamo pure che molto ancora resta a fare onde impedire che quei soccorsi consacrati dai loro istitutori in sollievo della miseria reale e vergognosa, siano distribuiti a persone e famiglie agiate che non hanno rossore di truffare il patrimonio del povero. Sul terzo appunto crediamo basti il ripetere la cifra delle donne che è di mille duecento e confrontarla con quella degli uomini che non arriva a quattrocento, perchè basti a protestare contro l'incomportabile parzialità che si usa verso il sesso femminile nell'accettazione dei poveri, tanto più quando si consideri che all'uscire d'ogni ragazza che vada a marito, l'Opera dee sborsare L. 166 di dote, onere che non ha certo verso gli uomini. È vero che i pericoli della donna abbandonata alla miseria sono più gravi di quelli dell'uomo, è vero che più dolorosa è la sua condizione, ma la disperazione e la fame non conosce sesso e i Pii Fondatori dell'Opera non han fatto distinzione fra la povertà in pantaloni e la povertà in gonnella, cosicchè una maggior proporzione fra il numero degli uomini e delle donne sarebbe altamente desiderabile.

Degli altri inconvenienti minori per ora non parleremo. In altra occasione forse vi ritorneremo sopra, paghi d'aver segnalato intanto i più gravi.

Ma a chi ci volgeremo ora per vederli cessare? Taluno ci esortò a rivolgerci al Ministero, esortandolo a metter le mani in quest'Amministrazione, come già le mise, costretto dalla necessità, in quella della Compagnia di San Paolo, ma noi non saremo mai per seguire questo consiglio fuorchè in un caso estremo, come non si ricorre al ferro del Chirurgo che in caso di cancrena. Già troppa, e pur troppo infausta e pernicioza è l'azione del Governo e la forza della centralizzazione Torinese in tutte le Genovesi istituzioni, perchè noi possiamo risolverci a promuoverla maggiormente. D'altronde dovremmo esser noi riserbati alla vergogna di vedere che un Istituto di beneficenza creato da Genovesi, alimentato da Genovesi, monumento della magnificenza e carità Genovese, non si sapesse amministrare degnamente da Genovesi secondo i dettami della moderna civiltà? Se nel seno dell'attuale Amministrazione dell'Albergo vi sono nomi impopolari ed esosi per loro retrogradume, vi sono pur nomi che sono sufficiente garanzia di spirito liberale, di amore al progresso e di rettilissime intenzioni, e fra questi basti per tutti quello di Vincenzo Ricci nome caro a Genova, e i cui antichi meriti verso i suoi Concittadini si accrescono tutti i giorni per l'energica opposizione che contro il proprio (1) interesse egli muove al fatale progetto del Doc-Maus la cui attuazione sarebbe l'opera della distruzione della nostra Darsena.

Coraggio dunque e mano alle riforme! È frivola scusa il dire che alle innovazioni da noi proposte e a quelle che il buon senso ed il progresso suggeriscono si oppongano le disposizioni dei testatori che legarono all'Albergo le loro sostanze. Essi han disposto secondo lo spirito dei tempi in cui vissero poichè non potevano esser profeti, ma credete, o Amministratori del loro Istituto, che le generose e benefiche anime di quei grandi respingerebbero ora, se vivessero, i progressi e i trovati della presente civiltà? Riformate, correggete, migliorate la condizione fisica, morale, intellettuale ed economica dei poveri di cui è a voi commessa la cura, e le ossa di quei pietosi Genovesi padri del povero ne esulteranno nel sepolcro! (2)

(1) *Ognun sa che i beni dell'ex-Ministro Vincenzo Ricci sono situati alla Spezia, dove si traslocherebbe l'Arsenale Marittimo in caso che venisse tolto a Genova, e che perciò i suoi beni raddoppierebbero di valore nel traslocamento.*

(2) *Ci pare che una delle prime riforme da farsi sarebbe anche quella del ruvido e grottesco vestiario dei ricoverati maschi e femmine, il cui apparire basterebbe a portar la tristezza in qualunque allegro spettatore.*

#### POZZO NERO

— Ci scrivono dalla Croce dei Fieschi che il Parroco Cordone va colà predicando che i Preti meritano venerazione, perchè son qualche cosa di più degli Angeli, giacchè se venisse un Angelo in terra dovrebbe dar la dritta ai Preti!... Che amabile Cordone! Anche la *Maga*, se potesse, gli metterebbe un cordone al collo.... beninteso quello di San Maurizio!

— Si dice pure che lo stesso molto Reverendo Cordone vada inculcando alle donne, che devono rinunziare ad ogni sorta di divertimento, e far dei voti di non ballare, di non cantare, di non guardar uomini, di non vestirsi di nuovo ecc. ecc. Insomma egli vuole addirittura far delle donne tanti colli torti che vivano di digiuno e di penitenza... Presto un altro cordone per Don Cordone!

#### COSE SERIE

— Dobbiamo una parola di giusto encomio all'Autorità Fiscale per aver ordinato che il cadavere del giustiziato *Abbo* fosse Martedì tolto dal patibolo appena eseguita la sentenza capitale. Ciò prova che si comincia ad arrossire della pena di morte, e che non si ha più il coraggio di far come prima d'un cadavere penzolante un atroce spettacolo teatrale. Notiamo questo come un progresso e come un sicuro indizio dell'avviamento della pubblica opinione verso i sani principj filosofici che consigliano l'abolizione della pena di morte.

— A proposito di quell'esecuzione sembra ormai positivo che il condannato abbia negato sino all'estremo, anche ai piedi del patibolo l'appostogli delitto, sebbene desse sufficienti segni di contrizione. In confortatorio impugnò il Crocifisso e giurando nel nome di Cristo si protestò innocente dell'imputatogli assassinio. Qual soggetto di gravi meditazioni!

#### AVVISO SUL VERME DELLE OLIVE

(Art. com.) Gerolamo Roseti ha l'onore di prevenire i proprietari d'oliveti di spogliare al più presto nel corrente mese d'ogni frutto pendente gli alberi d'olivo più prossimi agli edificj e lavatoj da olio, come quelli già infetti dal verme prodotto dalle mosche che nell'estate si generano dalle marce e polpe oleose stagnanti intorno a questi opificj — E ciò per impedirne la maggiore propagazione ed invasione, che d'ordinario da questi alberi si dirama agli altri nel 15 ottobre, e nel 15 novembre. — Nello stesso tempo porge loro la grata notizia, che le ultime dirotte piogge ne hanno già purgato in gran parte il frutto pendente, almeno nella riviera di Levante, ove la maturazione è più tarda che in quella di Ponente; talchè crede poter asserire con fondamento, che queste ultime acque hanno assicurato d'un cinquanta per cento il pendente raccolto dalla funesta invasione del verme da cui era minacciato.

#### TEATRO CARLO FELICE

Questa sera avrà luogo la Beneficiata dell'Artista Achille Majeroni col Dramma Nuovissimo: *RIGOLETTO* tolto da V. Ugo.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.